

MESSA CRISMALE
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
2 APRILE 2026

Per una nuova primavera missionaria della nostra Chiesa

La liturgia della Parola proclamata¹ ci orienta decisamente verso la missione di colui che è chiamato ad un rapporto e ad una relazione di profonda e intensa amicizia con Dio Padre e con Gesù Cristo. L'eletto dell'oracolo del profeta Isaia, infatti, riconosce che lo Spirito del Signore l'ha consacrato e questa consacrazione è in vista di una particolare missione: «Portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri»². Una presenza di consolazione per gli afflitti di Sion, «olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto»³.

Inaugurando Gesù il Suo ministero nella sinagoga di Nazareth, non fa altro che leggere questo oracolo del profeta Isaia che l'inserviente gli pone, annunciandone il definitivo compimento: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»⁴. L'attesa è dunque terminata, l'oracolo è compiuto il Signore è qui! E «Gli occhi di tutti sono rivolti su di lui»⁵.

Cari fratelli e amici presbiteri e diaconi, oggi ancora una volta la Parola di Dio ci ricorda il senso più vero e profondo della nostra consacrazione: la consolazione e la prossimità ai poveri, agli afflitti e a tutti coloro, che per motivi diversi, vivono una situazione di avvilito, di sconforto e di disperazione. Sono tanti anche nella nostra città, nella nostra diocesi e nelle nostre famiglie! L'autorità che ci è stata conferita nel giorno della nostra ordinazione era ed è sempre per questo servizio incondizionato al popolo di Dio, sì verso coloro che continuano a frequentare le nostre comunità, ma ancor più verso coloro che, da tempo – troppo tempo – se ne sono allontanati. È il tempo di una rinnovata missione per *tutta* la comunità cristiana che, nella corresponsabilità di tutti i battezzati – come più volte è stato anche ricordato nel cammino sinodale delle chiese in Italia – si fa carico di quei novantanove che si sono allontanati; sembra, infatti, che la parabola di Gesù della pecora smarrita⁶ debba essere in questo modo aggiornata.

Rimane sempre vero, però, che il compito del pastore è di andare a chiamare e a cercare a più riprese e ad ogni ora, come ci insegna la parabola dei lavoratori a giornata, dove il padrone della vigna esce anche quando ormai il giorno volge al declino⁷.

Non è una novità quella a cui noi siamo posti davanti, quasi si stesse verificando una situazione ecclesiale inedita e completamente nuova. La Chiesa di ogni tempo si è sempre trovata dinanzi alla possibilità drammatica di crisi di fede e quindi anche di declino dell'impegno missionario; già a pochi anni dall'evento della Resurrezione l'autore della Lettera agli Ebrei ci parla del pericolo di disertare

¹ Is 61,1-3.6.8-9; Sal 88(89); Ap 1,5-8; Lc 4,16-21.

² Is 61,1.

³ Is 61,3.

⁴ Lc 4,21.

⁵ Lc 4,20.

⁶ Cf. Lc 15,1-7; Mt 18,12-14.

⁷ Cf. Mt 20,1-16.

le riunioni⁸ e, inoltre, descrive una comunità che è diventata lenta a comprendere⁹, dopo inizi promettenti in cui ha pazientemente sopportato persecuzioni e prove¹⁰. Le Comunità cristiane dell'Asia minore a cui Giovanni indirizza le sette lettere dell'Apocalisse sono conferma che nessuna generazione cristiana, nemmeno la nostra, è preservata dal pericolo e dall'insidia dell'infedeltà e dell'assimilazione alla logica del mondo. «Non sei né freddo né caldo»¹¹ sono le parole rivolte alla comunità di Laodicea che sembrano realizzare quello che Gesù aveva detto: «Se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?»¹². Qual è la novità? È sempre così: il nemico entra da dentro; le insidie più gravi non sono mai dall'esterno, ma da dentro.

San Giovanni Crisostomo, grande vescovo la cui vita è stata veramente una passione per Cristo, muore mentre sta per raggiungere l'esilio. In una totale solitudine, in una situazione di grande sconforto, ma anche di grande fede, scrive delle lettere impressionanti alla sua comunità. In una sua omelia afferma:

«Quanto dispiacere provo giustamente quando ricordo che nei giorni festivi le assemblee erano simili alle vaste estensioni del mare e che invece ora non si vede qui riunita neppure una minima parte di quella moltitudine! Dove sono in questo momento coloro che nelle solennità sono causa per noi di tanta tristezza? Ne sento la mancanza e mi affliggo per causa loro [...]. Quanto esiguo diventa il numero di coloro che conseguono la salvezza; così che la parte più considerevole della Chiesa assume l'aspetto di un corpo morto ed inerte – e continua – E che cosa c'entriamo noi? Dirà qualcuno. Vi riguarda invece moltissimo, perché non ve ne curate, non li esortate, non li aiutate con il vostro consiglio, non riuscite ad attirarli e quasi a costringerli a venire [...]. A che giova la lampada quando non fa luce a chi è nelle tenebre? E a che serve esser cristiano se non si converte nessuno alla virtù?»¹³.

Cari fratelli e sorelle, è chiaro che questo compito di annuncio e di missione non è il servizio che è richiesto solo a qualcuno, ma l'intera comunità cristiana è chiamata ad essere attrattiva e attraente. È in virtù del Battesimo che siamo divenuti, al tempo stesso, testimoni di quanto il Signore ha operato nella nostra vita. Tutti i battezzati sono chiamati alla missione, ma è pur vero che per noi presbiteri e diaconi spetta il compito di formare e guidare comunità cristiane che abbiano un volto missionario, una mentalità missionaria, di far maturare una mentalità nuova – infatti, già tante volte San Giovanni Paolo II aveva esortato ad una nuova evangelizzazione nei due sinodi sull'Europa. E come afferma Papa Francesco in un passaggio di quello che è certamente il documento più importante, significativo e orientativo del suo pontificato, l'*Evangelii Gaudium*:

«Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. [...] Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci

⁸ Cf. Eb 10,25.

⁹ Cf. Eb 5,11ss.

¹⁰ Cf. Eb 10,32-35.

¹¹ Cf. Ap 3,15.

¹² Mt 5,13.

¹³ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelle su alcuni passi del Nuovo Testamento, Omelia 2* in UNIONE MONASTICA ITALIANA PER LA LITURGIA, *L'ora dell'ascolto. Lezionario biblico-patristico*, Edizioni del deserto, Sorrento, 1977, vol. I, p.421.

rende completi e fecondi. Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante»¹⁴.

Cari fratelli presbiteri e diaconi, vi sono profondamente grato per quanto già fate per la gente che vi è affidata. In questi quattro anni che sono in mezzo a voi, ho ricevuto da fratelli e amici presbiteri e diaconi testimonianze di fede e carità che mi hanno donato consolazione e speranza e sono state anche per me motivo di un serio esame di coscienza. Sono consapevole che le forze in parte diminuiscono, ma non dobbiamo cedere alla tentazione all'avvilimento o alla rassegnazione: più usciremo incontro ai nostri fratelli poveri e smarriti, più diminuiranno le situazioni di contese e rivalità che ancora serpeggiano nelle nostre comunità. Quanto più incontreremo le tante sofferenze di fratelli e sorelle immersi in una solitudine agghiacciante, quanto più usciremo incontro a fratelli poveri – visitando le loro famiglie, spesso angustiate e a volte disperate, non solo per motivi economici, ma per relazioni deteriorate e conflittuali, per la preoccupazione delle scelte sbagliate dei loro figli –, tanto più scopriremo la gioia di essere compagni di viaggio consolatori e solleciti, e ci consumeremo letteralmente, saremo consumati da questa passione per portare loro quello che solo Cristo può donare: la speranza di una vita nuova, di un nuovo inizio. Così anche le nostre comunità coinvolte in questa nuova primavera missionaria rifioriranno.

Usciamo dalle nostre sagrestie, dai nostri oratori, dalle nostre palestre, dalle nostre strutture, prendiamo sul serio la parola di Gesù che si rivolge agli apostoli e ai settantadue discepoli e li inviò a due a due a portare il lieto annuncio del Regno¹⁵. Formiamo laici che ci aiutino a fare sentire a tutti che la Chiesa di Reggio Emilia – Guastalla è una Madre tenera e appassionata per tutti i suoi figli.

Tra pochi istanti rinnoveremo le nostre promesse sacerdotali e diaconali, rinnoviamo con esse il desiderio di essere, secondo l'espressione dell'apostolo Paolo, «In nome di Cristo [...] ambasciatori»¹⁶ di quella riconciliazione che il Signore, con la sua morte e resurrezione, ha riversato in modo sovrabbondante nei nostri cuori.

La storia di questa amata Chiesa e la memoria dei testimoni di queste comunità che ci hanno preceduto ci diano la forza, il coraggio e la passione di spenderci e di consumarci sino alla fine per amore di Cristo e dei nostri fratelli.

¹⁴ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, *Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n.81.

¹⁵ Cf. Lc 10,1ss.

¹⁶ 2Cor 5,20.